

Trasformazioni globali e governo locale



Regione Emilia-Romagna

Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.
Cooperazione col sistema delle Autonomie. Organizzazione

A cura di

Regione Emilia-Romagna - Assessorato Programmazione e sviluppo territoriale.

Cooperazione col sistema delle Autonomie.

Organizzazione: Ass. Luigi Gilli

Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità;

responsabile: Giovanni De Marchi

Coordinamento di redazione

Servizio Monitoraggio del Sistema Insediativo:

Giulia Angelelli, Maurizio Masetti, Lorenzo Orlandini, Luisa Ravanello,

Giovanni Rinaldi, Maria Romani;

responsabile: Maurizio Maria Sani

Segreteria di redazione:

Lorella Dalmonte

Testi, elaborazione dati e rappresentazioni cartografiche

L'economia, La società, La pianificazione:

Giovanni Rinaldi, Mariangiola Galligani, Giulia Angelelli, Luisa Ravanello

Le linee guida:

Pietro Venturi, Giulia Angelelli, Luisa Ravanello

La montagna:

Paolo Mattiussi, Marina Cremaschi

Il paesaggio:

Giancarlo Poli, Patrizia Mantovani

La casa:

Raffaele Lungarella

La riqualificazione:

Michele Zanelli, Simona Pasquini

I piani:

Maurizio Masetti, Lorenzo Orlandini, Maria Romani

Il piano digitale:

Maurizio Masetti, Maria Romani, Lorenzo Orlandini

l'economia



la società



la pianificazione



le linee guida



La montagna



il paesaggio



la casa



la riqualificazione urbana



I piani



Il piano digitale



la pianificazione

Immaginare la città ed il territorio Per chi?

Le opportunità offerte dalla nuova legge regionale

La demografia - saldi naturali - segnala nel breve periodo in Emilia-Romagna consistenti fenomeni di contrazione e invecchiamento, di contro alle esigenze della produzione, sempre più selettive in termini di qualità, ma quantitativamente volubili in funzione della salute dell'economia. Tra gli effetti, vi sarà l'abbandono di territori marginali e di attività storicamente legate alla gestione del territorio, come l'agricoltura.

È dunque urgente che i flussi migratori, percepiti come spontanei, al più da legalizzare o contrastare, divengano oggetto di politiche attive, che trovino nella cooperazione decentrata

uno strumento per contemperare le esigenze economiche con i costi sociali e con l'opportunità di rivitalizzare una popolazione sempre più debole.

— La società è e sarà sempre meno omogenea, per età, etnia, cultura, reddito, accesso ai diritti civili: la capacità dell'istituzione di essere fattore di confronto e di unione sarà cruciale nella **produzione di coesione sociale**, obiettivo cardine della LR 20/2000, e nella **estensione degli spazi di cittadinanza**. La stessa Legge individua i **processi di partecipazione** come pratica da potenziare, anche per esplicitare i potenziali conflitti, e la pianificazione come ambito prioritario in cui avviarla concretamente. Di nuovo i casi sono ancora estremamente sporadici, segnalando la necessità di un'azione di promozione regionale più incisiva.

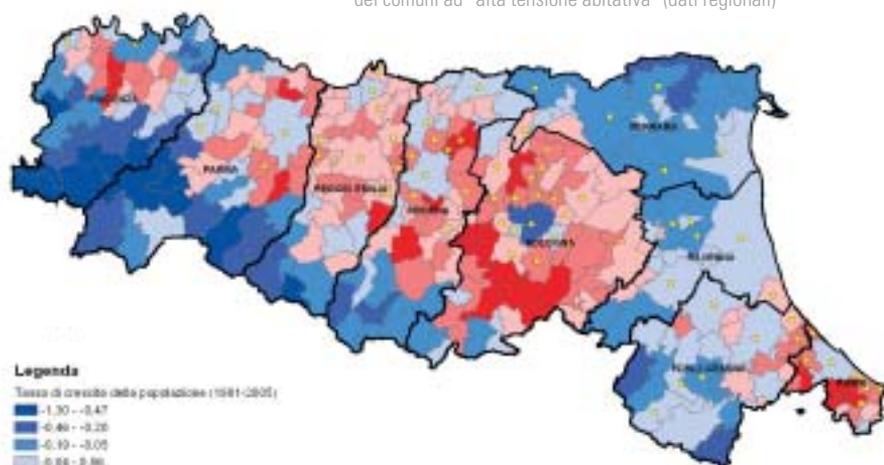
L'impoverimento di fasce crescenti di popolazione e il concomitante contrarsi dei margini d'intervento del **welfare locale**, assieme alla necessità di elaborare politiche rivolte a bisogni inediti, spesso a carattere temporaneo e mutevole nella tipologia dei destinatari, implica diverse conseguenze. A livello locale, occorrono strumenti sensibili di conoscenza dei bisogni, come richiede una corretta applicazione del Quadro Conoscitivo previsto dalla L.R. 20, per adottare, anche attraverso pratiche di sussidiarietà orizzontale, idonee modalità di risposta. Le politiche territoriali e la perequazione urbanistica devono farsi carico di una quota di welfare, segnatamente rendendo accessibile il bene casa a soggetti sinora esclusi in ragione di criteri obsoleti e insufficienti. Non può infine essere differita la messa a punto di una nuova politica nazionale, anche finanziaria, per il **diritto alla casa**.

A rischio è anche il **diritto alla città**, che tende sempre più ad essere privatizzata, puzzle di *gated communities*, reali o sotto traccia, il cui spazio pubblico non è per il cittadino, ma subordinato alla valorizzazione economica e percorso da altre 'recinzioni' immateriali, quali le misure di governo della mobilità, discriminatorie per censo, che tendono a produrre emarginazione dal mercato del lavoro urbano. Ciò contrasta con la lettera della Legge 20, che dispone la garanzia, per ciascun ambito urbano non solo della presenza di "attrezzature e spazi collettivi", ma di specifici "requisiti funzionali di accessibilità e fruibilità sociale" in funzione di ambiti di riqualificazione pensati in primo luogo come risposta ad esigenze sociali e contributi alla "città pubblica". Se invece lo spazio pubblico si riduce a un luogo che non accoglie ma respinge, esso produce la cosiddetta 'periferia sottile' – stato di **emarginazione senza segregazione** – nella quale ai soggetti marginali non resta nemmeno un proprio luogo simbolico, mentre persino il Ghetto, come nelle scomparse comunità dell'est Europa, costituiva elemento di identificazione, coesione, solidarietà sociale.

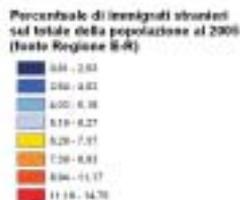
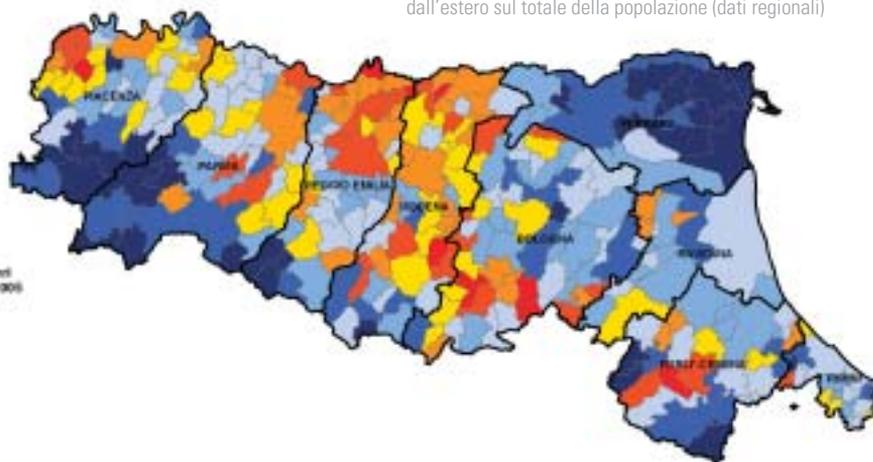
t r a s f o r m a z i



Tasso di crescita della popolazione (1981-2005) e distribuzione dei comuni ad "alta tensione abitativa" (dati regionali)



Distribuzione % della popolazione immigrata proveniente dall'estero sul totale della popolazione (dati regionali)



oni globali e governo locale



l'economia

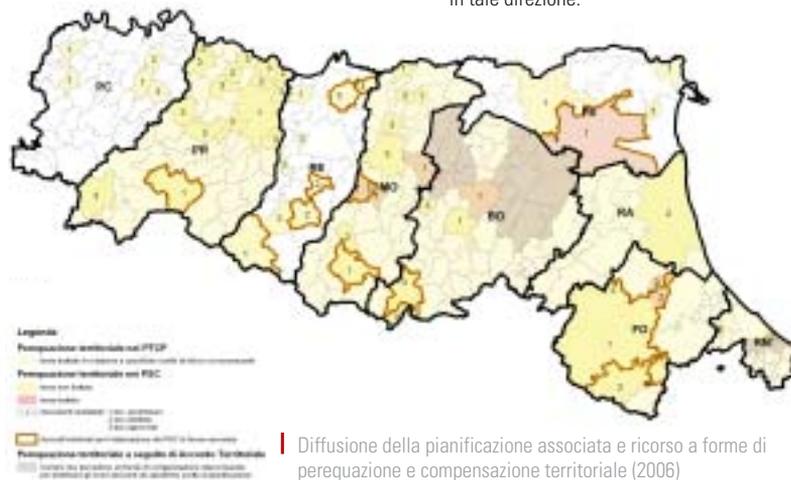
Città e territorio tra globalizzazione e trasformazione istituzionale

La globalizzazione, insieme di radicali mutamenti economici, sociali, politici spesso analoghi in contesti anche molto distanti, rende necessario affrontare le trasformazioni locali cogliendone i nessi con i processi globali, distinguendo ciò che può essere gestito localmente con metodi collaudati, da quanto richiede l'elaborazione di soluzioni più originali ed innovative. L'alternativa è il rischio di ridurre la pianificazione all'applicazione di tecniche "razionali" ad obiettivi individuati non altrettanto razionalmente.

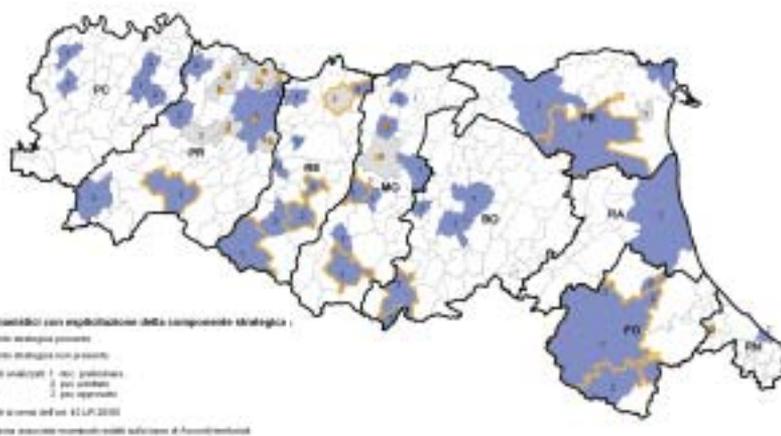
La transizione ad una fase dell'economia non più incentrata, anche fisicamente, sulla "fabbrica", e il rapido sviluppo del terziario trainato dall'economia finanziaria e sostenuto dalla diffusione planetaria della comunicazione, scompagina e ridefinisce gerarchie territoriali consolidate, coinvolgendo anche la nostra Regione in processi di scala sovralocale e transnazionale. Ciò rende inevitabile lo sviluppo di relazioni, di forme di competizione/cooperazione tra "luoghi", che valgono non più solo per quantità/qualità di dotazioni convenzionali, ma anche per la capacità di (im)porsi come nodi complessi di un più ampio sistema di connessioni, materiali ed immateriali. Assume quindi valore decisivo la ricerca di strumenti, economici ma anche politici, in grado di definire l'equilibrio tra **competizione e/o cooperazione** sia fra sistemi subregionali, sia tra il sistema-Regione e il resto del mondo. E poiché definire una centralità produce automaticamente una periferia, tale equilibrio deve porsi l'obiettivo di valorizzare anche i luoghi non centrali, altrimenti condannati alla marginalità rispetto ai processi globali trainanti.

Di fronte alla perdita di senso di gerarchie territoriali staticamente modellate su schemi istituzionali, le recenti **innovazioni legislative** sono occasioni per l'attuazione di politiche dinamiche di governo delle trasformazioni. La Regione disegnata dal testo costituzionale del 2001 può svolgere in modo virtuoso il proprio ruolo di snodo tra la scala micro-locale e quella nazionale e transnazionale. Per rendere la Regione reale espressione di un "locale" capace di giocare al tavolo della cooperazione/competizione globale, occorre però incentivare la troppo timida adesione al **processo associativo comunale**, e la rapida definizione giuridica della **Città Metropolitana di Bologna**.

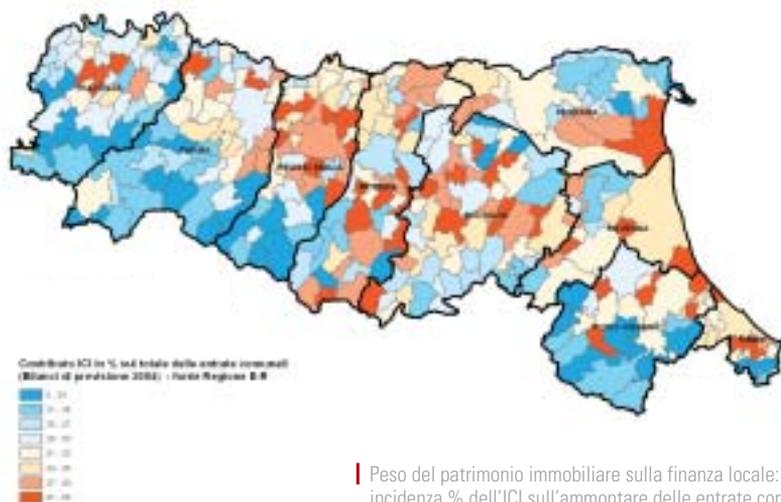
La costruzione di un piano che, affrontando la complessità dei problemi posti dalla nuova fase, possa a pieno titolo definirsi **"strategico"**, trova nella **Conferenza di pianificazione**, a tutti i livelli di governo, lo strumento a partire dal quale coinvolgere attivamente su obiettivi condivisi il mondo dell'impresa e del lavoro, la società civile. L'efficacia di tali azioni richiede però con forza una **riforma della fiscalità** che disinneschi la rendita fondiaria, quale fattore di competizione, e freno alla collaborazione, fra enti e territori che dovrebbero invece cooperare. Le tecniche di **perequazione e compensazione territoriale**, peraltro adottate ancora in misura solo marginale, rappresentano solo una risposta parziale in tale direzione.



Diffusione della pianificazione associata e ricorso a forme di perequazione e compensazione territoriale (2006)



Strumenti urbanistici che fanno riferimento a vario titolo ad una dimensione "strategica" della pianificazione.



Peso del patrimonio immobiliare sulla finanza locale:
incidenza % dell'ICI sull'ammontare delle entrate correnti per l'anno 2004

oni globali e governo locale



la società

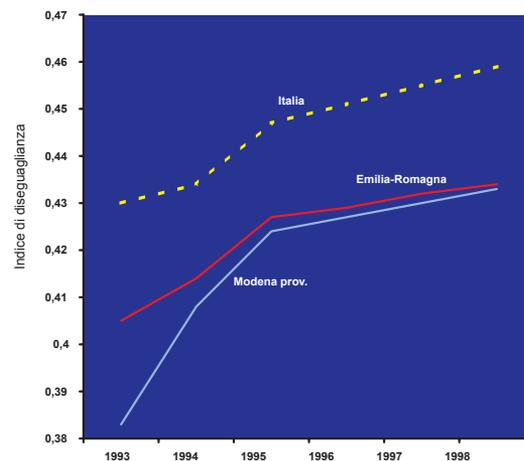
Le trasformazioni economiche e le loro ricadute su città e territorio

Oggi assistiamo ad una crescente segmentazione dei processi produttivi, che si riflette sulle condizioni del lavoro, sul radicamento dell'impresa sul territorio, sulla difficoltà di identificare i reali centri di decisione. Flessibilità, basse retribuzioni, precariato, disponibilità a cambiare occupazione e a spostarsi, crescita del "lavoro nero", tutto ciò tende a radicare il lavoratore dal territorio e a frammentare le forme collettive di appartenenza, mentre l'allargarsi della "forbice sociale", l'impoverimento di ampie fasce del ceto medio, l'insicurezza e il timore del futuro, generano chiusura ed intolleranza. Il lavoro, da fattore di coesione sociale, diviene elemento della sua dissipazione.

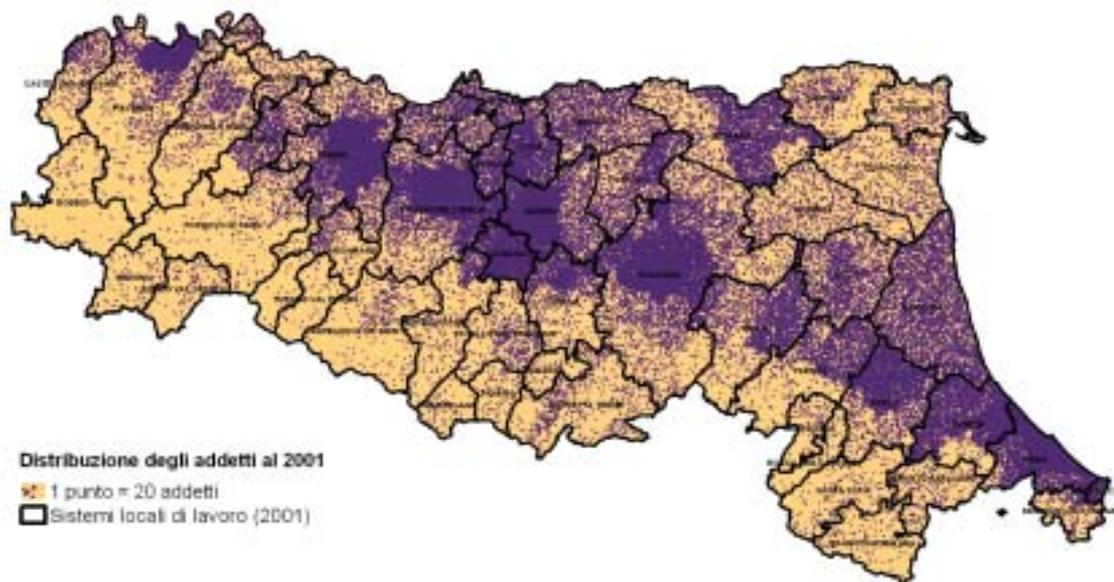
— Il prevalere di relazioni domanda/offerta sempre più erratiche ed incostanti implica un'esasperata domanda di mobilità, per i lavoratori come per la produzione, le cui fasi si ridislocano a livello locale come intercontinentale. La **precarizzazione e frammentazione del lavoro** che ne deriva porta all'inasprimento della competizione tra singoli, e le stesse forme tradizionali di tutela (i sindacati) si trovano impreparate ad intercettare i bisogni di lavoratori esposti a rapidi cambiamenti di ruolo e di categoria, se non alla perdita del lavoro stesso. Di converso, la formazione di lunghe catene di subappalto o subfornitura "parcellizza" la stessa responsabilità, tendendo a esentare l'estremità superiore a danno dei livelli inferiori: anche da qui l'aumento dell'economia sommersa, che tocca ormai nella nostra realtà pure le opere pubbliche.

Lo sfruttamento di quote di precarietà come fattore competitivo è accentuata dai **flussi migratori**, e in particolare dai loro margini d'illegalità. Ciò che oggi vale per le attività a bassa qualificazione, potrà interessare nel breve periodo anche lavori maggiormente qualificati, esposti alla costante possibilità di essere esternalizzati ed alla rapida obsolescenza delle competenze di una forza-lavoro autoctona destinata ad una accelerata senilizzazione, che si troverà a competere con tecnici più giovani, più aggiornati, meno costosi e meno conflittuali. E' il rischio, di cui si intravedono i primi segni, di una **competizione anche tra generazioni**. Una politica di più stretta integrazione tra il sistema della formazione e della ricerca con il mondo delle imprese, come la capacità di accogliere e trattenere "intelligenza", anche attraverso interventi urbani mirati, costituiscono una possibile linea di prevenzione.

La nuova organizzazione della produzione fatica dunque ad essere ricondotta a logiche analizzabili con gli strumenti tradizionali della pianificazione territoriale. La scala a cui la Pubblica Amministrazione può proporsi di operare con efficacia travalica i confini amministrativi locali, e richiede soluzioni prevalentemente organizzative definite alla scala appropriata che può essere quella di distretto o, più in generale, dei **Sistemi Locali di Lavoro** attraverso una pianificazione intercomunale mirata e fortemente connessa ad un programma strategico, capace di ottimizzare gli elementi strutturali, come i **poli funzionali** e le **aree produttive sovracomunali** introdotti dalla L.R. 20, considerando la centralità, destinata sempre più ad accentuarsi, dell'organizzazione di un sistema logistico e della mobilità efficiente, attraverso la cooperazione dei diversi livelli istituzionali mediante **accordi territoriali** ed il coinvolgimento dei soggetti privati interessati.



Sistemi locali del lavoro e distribuzione comunale degli addetti (dati Censimento 2001)



Variatione dell'indice di Gini, indicatore di disuguaglianza che misura la concentrazione del reddito: più il valore dell'indice di Gini è elevato, più il reddito è concentrato, vale a dire che aumenta il divario tra le classi meno abbienti e quelle più ricche (dati Ministero delle Finanze).

oni globali e governo locale



le linee guida

Pianificare per un nuovo riformismo

— L'intensità e la rapidità dei cambiamenti che oggi investono la società e l'economia regionale richiede a tutti noi di impostare politiche di riforma all'altezza della situazione. Ciò vale in modo particolare sul terreno della pianificazione e la legge regionale 20/2000 rappresenta la nostra risposta.

La prima fase di applicazione ci dice che questo processo di riforma ha imboccato la strada giusta. Ora è possibile lavorare nel concreto ad un concetto "ricco" di sussidiarietà, in modo da legare strettamente decentramento e livello adeguato di governo.

Ora è possibile costruire assieme strategie per lo sviluppo territoriale condivise e capaci di chiamare in campo nuovi protagonisti.

Ora è possibile ricondurre le sedi di "governance" ad un vero governo di sistema nel quale la Regione possa svolgere il ruolo che le è proprio, anche costituzionalmente, in un legame essenziale di reciprocità con i territori.

Questo processo può essere rafforzato da una logica "premiata", al fine di favorire e incentivare accordi e intese di cooperazione fra una pluralità di attori che assieme possono costruire una strategia complessiva di tipo nuovo.

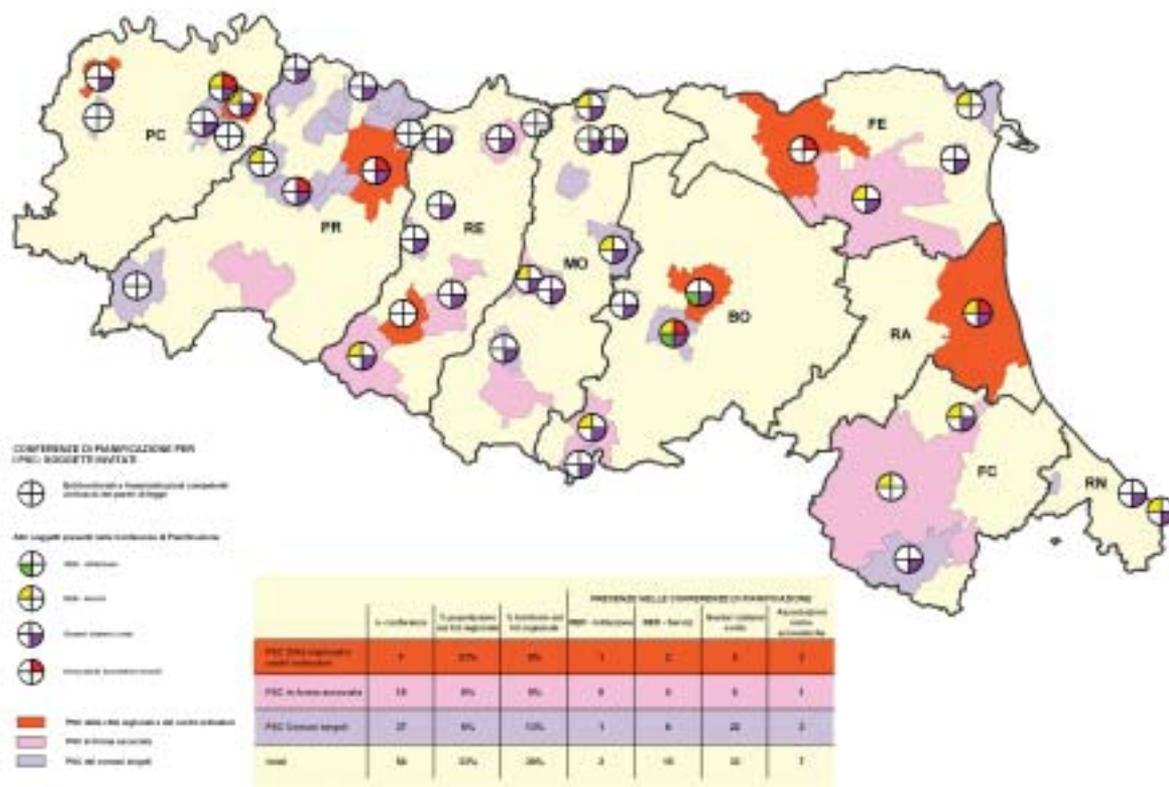
Così la stessa Regione può incontrare una delle sue missioni fondamentali: dare forza ai sistemi coesivi dei territori, raccogliere la massa critica necessaria per costruire esperienze di valore generale, consentire alle realtà locali di essere attori credibili dei processi di cooperazione/competizione globale.

Questa Regione nuova, fatta di città e territori, può dare un utile contributo ad una Italia che vuole ripartire, rilanciare il proprio ruolo complessivo, essere una porta dell'Europa verso il Mediterraneo.





La Conferenza di pianificazione ha grandi potenzialità come "luogo" di costruzione delle scelte in grado di rafforzare il sistema regionale. Questa opportunità, ancora poco utilizzata, richiede di essere incentivata.



oni globali e governo locale

la montagna

Con l'adozione della **Legge regionale n. 2/2004 ("Legge per la montagna")**, la Regione Emilia-Romagna persegue la **condivisione** delle strategie da assumere per lo sviluppo della **risorsa montagna**. Le aree appenniniche sono fra loro **molto differenziate** ed è necessario ricercare soluzioni diverse; perciò la L.R. 2/2004 punta decisamente sul metodo della **programmazione negoziata**, promossa e coordinata dalle **Comunità montane**, per valorizzare più pienamente le loro **specificità e vocazioni**.

A **livello provinciale** sono state definite le **"Intese istituzionali di programma per lo sviluppo della montagna"**, veri "patti locali per lo sviluppo delle zone montane" basati sull'individuazione concertata di specifiche **idee forza**, obiettivi e scelte strategiche da attuare attraverso gli **"Accordi-quadro per lo sviluppo delle zone montane"**.

Le Intese riguardano i **127 Comuni** inclusi nelle **18 Comunità montane**, la cui superficie totale è di circa **9.400 Km²**, con circa **467.000 abitanti**.

Gli **Accordi-quadro** sottoscritti nel **2005** sono **17**:

> **9** sono **tematici** (si focalizzano su una sola priorità);

> **8** sono **intersettoriali** (contengono interventi riferiti a più temi e obiettivi);

> **6** Accordi hanno **carattere associato**. Complessivamente i **soggetti sottoscrittori**, anche privati, sono **186**.

— **Le finalità degli Accordi-quadro:**

> **Montagna piacentina:** un unico Accordo associato, finalizzato alla promozione della qualità sociale, allo sviluppo turistico e all'attrazione di nuovi residenti e imprese;

> **Montagna parmense:** un Accordo associato per la difesa attiva del suolo; un Accordo per le Valli del Taro e del Ceno per migliorare l'organizzazione scolastica con la costituzione di un Istituto comprensivo di vallata;

> **Montagna reggiana:** un Accordo intersettoriale che punta su una strategia di marketing territoriale;

> **Montagna modenese:** tre Accordi focalizzati sui servizi associati per l'Appennino Modena Ovest, sulle emergenze e le risorse di pregio per il Frignano e sulla difesa del suolo e sull'ambiente per l'Appennino Modena Est;

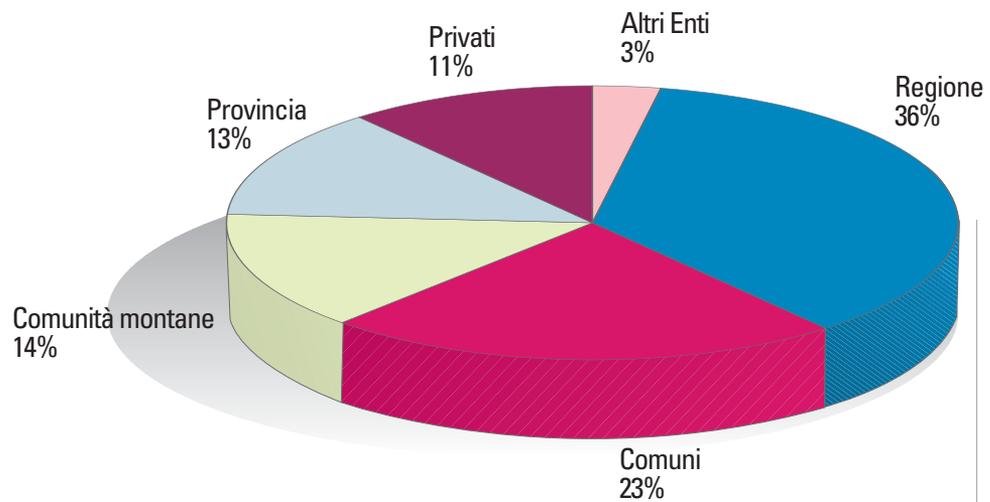
> **Montagna bolognese:** quattro Accordi focalizzati sul potenziamento della rete viaria per la Valle del Samoggia, sulla costituzione di un polo di Formazione Professionale per l'Alta e Media Valle del Reno, sulla sicurezza e qualità ambientale per le Cinque Valli Bolognesi, sulla fruizione turistica del Parco fluviale per la Valle del Santerno; ad essi si aggiungono tre Accordi trasversali sulla creazione di un distretto delle qualità, sul miglioramento dei servizi di trasporto e sulla sperimentazione dell'uso di energie rinnovabili;

> **Montagna ravennate:** un Accordo rivolto alla messa in sicurezza della viabilità comunale e rurale;

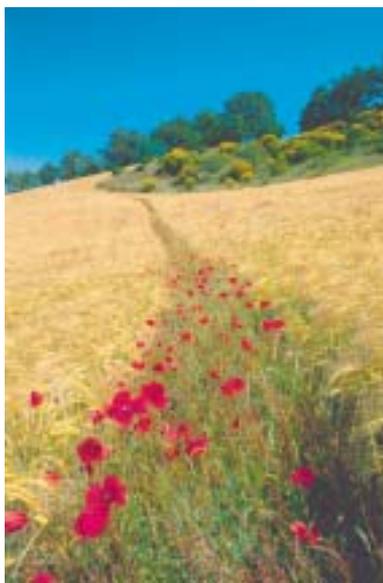
> **Montagna forlivese-cesenate:** un unico Accordo associato che si pone gli obiettivi generali di un efficace rapporto banca-impresa e della valorizzazione del patrimonio agro-forestale, e gli obiettivi specifici del miglioramento delle reti e servizi di trasporto per l'Acquacheta, della qualificazione di un plesso scolastico per l'Appennino Forlivese e della qualificazione dell'offerta culturale per l'Appennino Cesenate;

> **Montagna riminese:** un Accordo sulla promozione delle gestioni associate della Comunità montana della Valle del Marecchia.

Le risorse finanziarie per la realizzazione degli interventi ammontano **complessivamente** a circa **22 milioni** di Euro, assicurati dai diversi soggetti sottoscrittori. La Regione ha partecipato con il **Fondo speciale per la montagna (1,9 milioni)** e con **altre risorse settoriali (5,8 milioni)**.



Distribuzione % dell'impegno complessivo degli AQ tra i soggetti co-finanziatori



oni globali e governo locale



il paesaggio



— Condividere i valori per progettare il cambiamento.

Il nuovo concetto, che si è affermato con l'emanazione della Convenzione Europea (2000), rende possibile il proseguimento di una Politica, intesa come formulazione di principi generali, strategie e orientamenti che consentono l'adozione di misure finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio.

Una politica che attraverso la condivisione di valori e significati:

- > trasformi oggetti e luoghi in patrimonio culturale della società
- > rafforzi il senso di appartenenza delle comunità locali al proprio ambiente di vita
- > offra nuove opportunità di sviluppo attraverso il miglioramento della qualità territoriale.

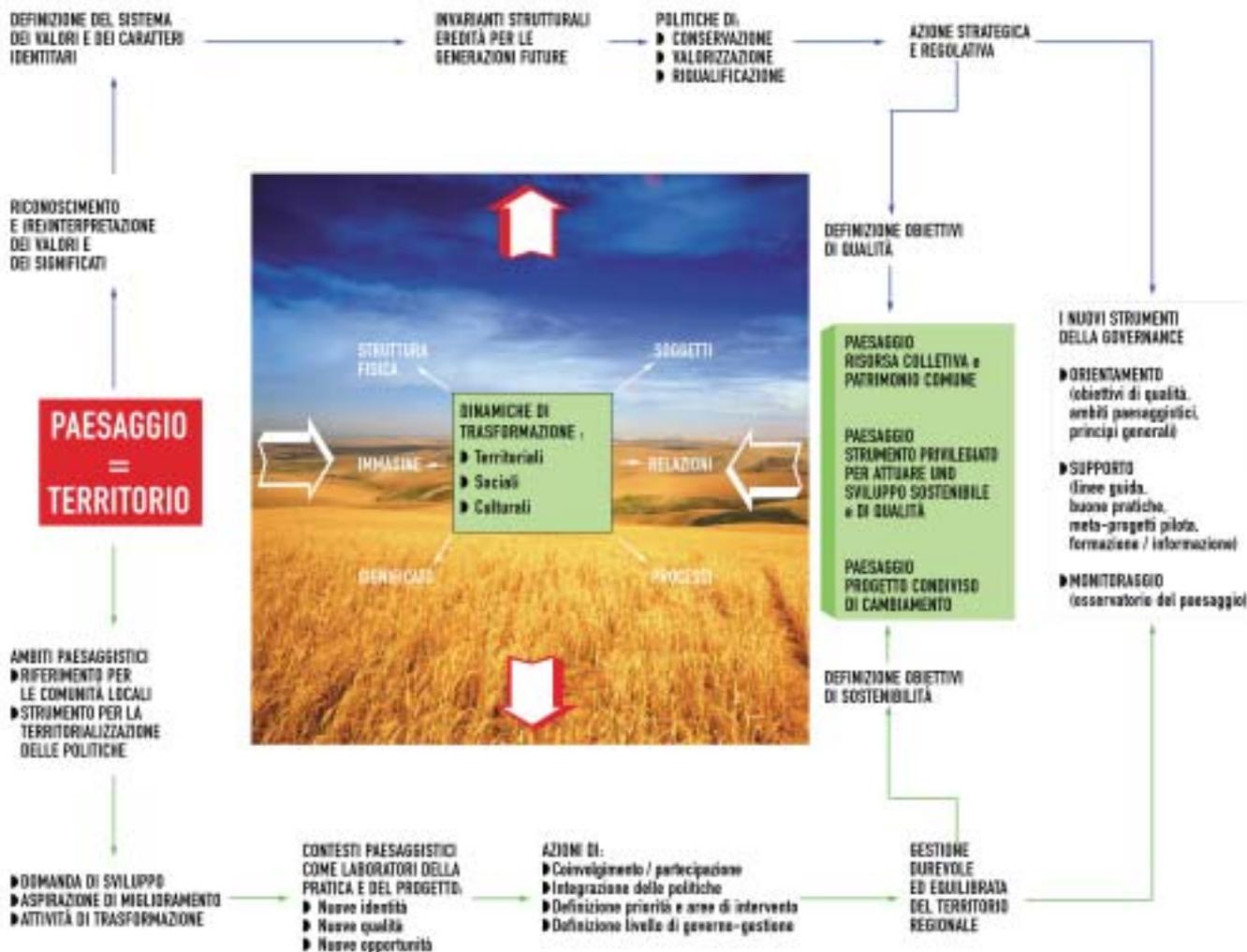


— Strumenti ed azioni.

Una tutela che utilizza strumenti e azioni per soddisfare esigenze diverse: richieste di cambiamento e aspirazioni di miglioramento delle comunità locali; gestione e orientamento dei sistemi territoriali verso obiettivi condivisi.

Una tutela attiva che si realizza attraverso progetti di valorizzazione, recupero e riqualificazione, in grado di creare nuove identità, di migliorare la qualità, di rafforzare le diversità. Una gestione che, guardando oltre l'immagine, si dedica alle trasformazioni e ai processi che determinano il paesaggio contemporaneo, ai soggetti e alle relazioni che ne fissano l'identità e il significato. Una gestione definita in rapporto ad un preciso contesto di appartenenza fisico-spaziale, socio-economico, storico-culturale.

t r a s f o r m a z i



oni globali e governo locale



la casa

Nell'ottava legislatura proseguirà l'impegno della Regione per contribuire a risolvere il problema della casa per le famiglie meno abbienti. La Regione svilupperà un ampio progetto regionale per la casa che prevede anche la realizzazione di 10.000 alloggi in 10 anni, la cui attuazione è stata avviata con il programma di edilizia residenziale pubblica denominato "3.000 case per l'affitto e la prima casa di proprietà".

La realizzazione di questo programma comporta un impegno finanziario per la Regione di oltre 150 milioni di euro.

Affitti a basso canone

Il 65% delle risorse finanziarie viene impiegata per realizzare case destinate all'affitto, permanentemente o per un periodo di almeno 10 anni. Con la restante quota del 35% delle risorse saranno realizzate case destinate ad essere acquisite in proprietà. Sia le case destinate alla locazione che quelle destinate alla proprietà saranno affittate e vendute a canoni e prezzi più bassi di quelli del mercato. Per favorire l'attuazione del programma denominato "3.000 case per l'affitto e la prima casa di proprietà" la Regione contribuisce ad abbattere in misura determinante il costo degli interessi sui mutui contratti per la realizzazione degli appartamenti. Per ogni appartamento realizzato, la Regione abatterà completamente il costo degli interessi su un importo che può raggiungere fino al 60% di un mutuo di ammontare massimo di 120.000 euro. In altri termini la Regione paga fino al 60% degli interessi risultanti dal piano di ammortamento dei mutui.

Il fondo di rotazione

Per incentivare la realizzazione delle "3.000 case per l'affitto e la prima casa di proprietà" viene istituito un fondo di rotazione per erogare mutui agevolati. Il fondo di rotazione è una modalità di finanziamento che permette di utilizzare permanentemente nel tempo le risorse finanziarie di cui esso viene dotato: mano a mano che i beneficiari pagano le rate del mutuo che hanno ricevuto, una quota del capitale restituito affluisce al fondo di rotazione e può essere utilizzato per finanziare nuovi mutui.

Il fondo di garanzia

Per favorire l'accesso alla proprietà della prima casa anche alle famiglie ed alle persone che non hanno una continuità di reddito nel tempo viene istituito anche un fondo di garanzia. Uno strumento cioè che permette di rilasciare fidejussioni alle banche, per renderle disponibili a concedere mutui anche alle persone che possono incorrere in temporanee difficoltà economiche che renderebbero loro difficoltoso pagare le rate di ammortamento dei mutui stessi.

Priorità al recupero

Il programma "3.000 case per l'affitto e la prima casa di proprietà" finanzia sia la costruzione di nuove case che il recupero e la ristrutturazione del patrimonio già esistente. Per contenere il consumo di nuovo territorio gli interventi di recupero sono considerati prioritari rispetto a quelli di nuova costruzione.

Il risparmio energetico

Sono considerati prioritari anche gli interventi che realizzano case con elevati standard prestazionali in materia di risparmio energetico e nell'impiego di tecnologie e materiali rispettosi dei criteri di bio-architettura.

Un programma partecipato

Alla realizzazione delle case concorrono i Comuni, le Fondazioni, le Onlus, le Società di scopo delle Acer (ex IACP) e cooperative e le imprese che operano nel settore dell'edilizia. L'elaborazione del programma e la definizione dei suoi aspetti operativi sono avvenute con il coinvolgimento e la condivisione delle Province, dei Comuni, dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni rappresentative degli operatori economici che operano nel campo dell'edilizia residenziale.



oni globali e governo locale





la riqualificazione urbana

Presente e futuro della Legge 19/98

I primi risultati della legge 19/98

- > **recupero di aree dismesse localizzate nella cintura industriale dei centri maggiori della regione;**
- > **riqualificazione delle periferie degradate, spesso situate a ridosso dei comuni capoluogo e in gran parte costituite da quartieri di edilizia residenziale pubblica;**
- > **interventi circoscritti di recupero urbano dei centri minori, realizzati in continuità con la precedente esperienza dei piani di recupero promossi dalla legge 6/89.**

I programmi in corso di attuazione hanno caratteristiche prevalentemente edilizie e di riqualificazione fisica di parti urbane in cui la prospettiva di un recupero sociale è vista più come "risultato atteso" che non come il prodotto di azioni integrate con i settori complementari delle politiche sociali o della mobilità, ancor meno di quelli della cultura e delle attività produttive.

La programmazione in corso dei Contratti di Quartiere privilegia maggiormente aspetti importanti quali la partecipazione dei cittadini ed un più accentuato carattere di socialità degli interventi.

Su questa base si aprono prospettive nuove per programmi di riqualificazione urbana caratterizzati da un'approccio integrato alle diverse componenti della sostenibilità.

Prospettive per una nuova stagione di programmi di riqualificazione urbana:

- 1) La programmazione negoziata come metodo di concertazione con i territori.
- 2) La partecipazione locale come strumento di condivisione della riqualificazione.
- 3) Il coordinamento intersettoriale come fattore di integrazione tra politiche urbane e sviluppo locale.
- 4) Le semplificazioni procedurali per rendere più efficace l'attuazione della legge 19 anche in coerenza con le previsioni dei Psc della L.R. 20/2000.

5) Collegamento tra programmazione ed obiettivi strategici del PTR per declinare le tematiche dello sviluppo nella specificità delle situazioni locali e sulla base delle opportunità dei territori.

6) Maggiore attenzione alla qualità urbana mediante l'adozione di criteri di valutazione che premiano le procedure concorsuali e i requisiti di sostenibilità ambientale e riduzione dell'impatto energetico nei progetti.

7) Maggiore coesione sociale come risultato delle azioni integrate nei Pru.

t r a s f o r m a z i





oni globali e governo locale





i piani

Numerosi Enti hanno indirizzato la propria attività di governo del territorio secondo i principi e le regole della Legge regionale 20 del 2000. Alcuni Comuni hanno convertito i propri piani regolatori generali (PRG), alcuni hanno reindirizzato i processi di pianificazione in corso, altri hanno avviato la formazione di nuovi piani urbanistici generali – piani strutturali comunali (PSC), regolamenti urbanistici edilizi (RUE) e piani operativi comunali (POC).

— PSC

31 Comuni hanno approvato il proprio PSC e **30** l'hanno adottato; tra questi **10** hanno utilizzato la procedura di riconversione dal PRG e 14 quella di formazione congiunta col Ptcp provinciale. **148** Comuni hanno avviato la formazione del piano, e **23** sono in fase concertativa.

— In forma associata

Molti Comuni – **156** – hanno deciso di progettare il PSC in **34** forme associate, incentivate dalla Regione; un terzo di queste coincide con gli enti istituiti col processo di riordino istituzionale in attuazione della Legge regionale 11 del 2001. Pianificare insieme avvicina ad una scala territoriale più consona alla pianificazione strutturale; i processi risultano più complessi.

— PRG

109 sono i Comuni che non hanno avviato attività per il PSC; più di un terzo ha il PRG approvato da meno di 5 anni e la metà tra i 5 e i 10 anni; la maggior parte degli altri, con piano vigente da oltre un decennio, si trova nelle colline e montagne parmensi e piacentine.

— RUE e POC

Tutti i Comuni con il PSC approvato sono dotati anche di RUE, i due terzi hanno approvato assieme i due strumenti in Consiglio Comunale, anche se avviati in tempi diversi; i POC sono adottati di solito in un secondo tempo.

— PTCP

Le province di Parma, Bologna e Ravenna hanno approvato i propri Piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP) dopo l'entrata in vigore della Legge regionale 20 del 2000, e quella di Forlì-Cesena è prossima all'approvazione. Tutte le altre Province hanno avviato le attività per rinnovare i propri strumenti di governo del territorio.

— Planning center

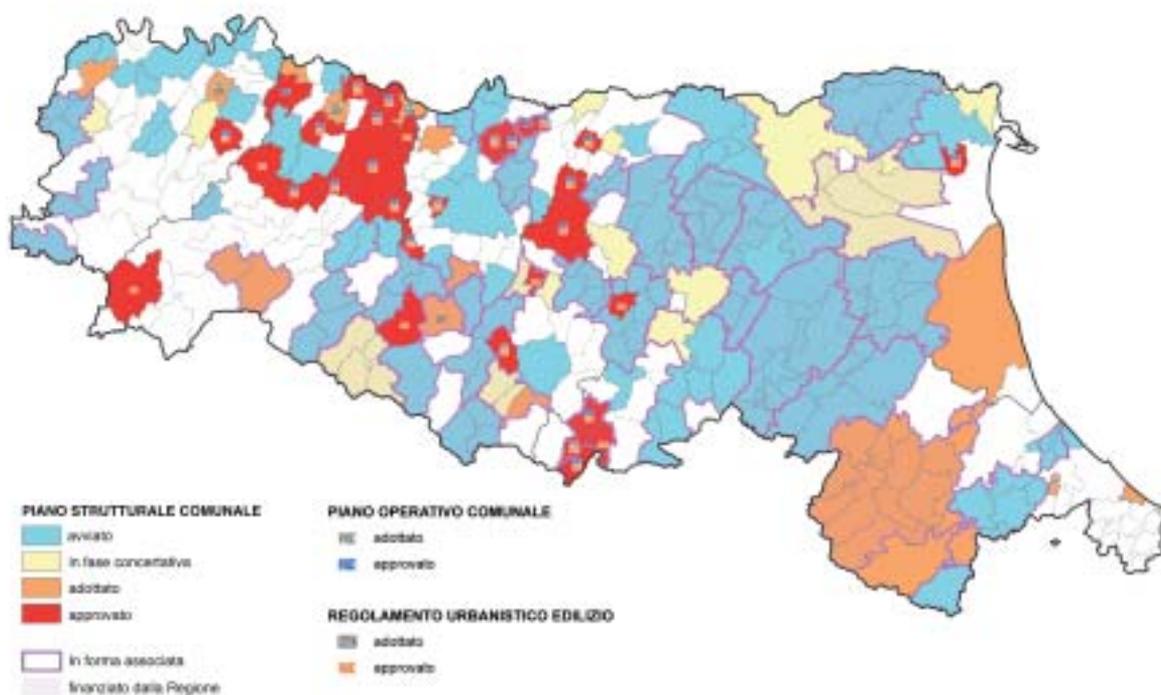


La Regione ha istituito il Planning Center - Archivio regionale della pianificazione - per favorire la conoscenza da parte dei cittadini degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e per promuovere lo sviluppo di una cultura della qualità architettonica, ambientale e paesaggistica dei tessuti urbani.



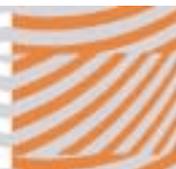
Stato della pianificazione comunale in Emilia-Romagna – aprile 2006

Fonte dei dati: Regione Emilia-Romagna – Servizio Monitoraggio del sistema insediativo – Osservatorio della pianificazione, in collaborazione con il Servizio Valutazione di compatibilità urbanistica e normativa edilizia, il servizio Programmazione territoriale, le Province ed i Comuni dell'Emilia-Romagna. Dati aggiornati al 28 aprile 2006.



oni globali e governo locale





il piano digitale

**La Regione Emilia-Romagna,
adotta un modello dati per il
Piano Strutturale Comunale (PSC)
in formato digitale.**

— Obiettivi

Gli obiettivi del modello dati sono:

- > supportare Comuni e loro forme associative nel processo di formazione dei propri PSC;
- > favorire lo scambio di informazioni tra Enti e tra livelli di pianificazione;
- > facilitare la comunicazione, il monitoraggio, il confronto delle scelte di piano, salvaguardando le autonomie di ciascuna istituzione.

— Azioni

In base agli esiti della sua applicazione nei piani in corso di formazione la Regione avvierà la revisione del proprio atto consigliere d'indirizzo 484 del 2003 in materia di strumenti cartografici digitali e modalità di coordinamento delle informazioni a supporto della pianificazione.

— Contenuti

Il modello dati definisce:

- > strutture di cartografie e tabelle correlate per gli elementi fondamentali di piano;
- > dizionari di livello regionale tratti dalla lettura normativa della Legge regionale 20 del 2000;
- > dati descrittivi omogenei nel territorio regionale per favorire il monitoraggio ed il raffronto dei piani.

Il modello dati consente di:

- > aggiungere informazioni per descrivere ulteriori aree normative;
- > classificare in maniera autonoma le entità da parte dei Comuni per favorire l'organizzazione e gestione del piano di ciascun Ente; definire dizionari di livello provinciale, necessari al confronto con i rispettivi PTC.P.

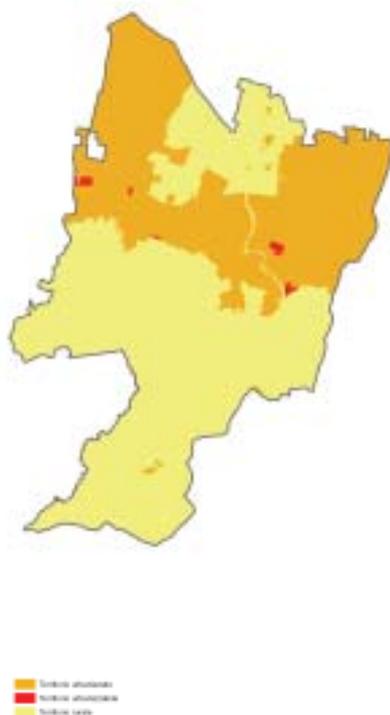




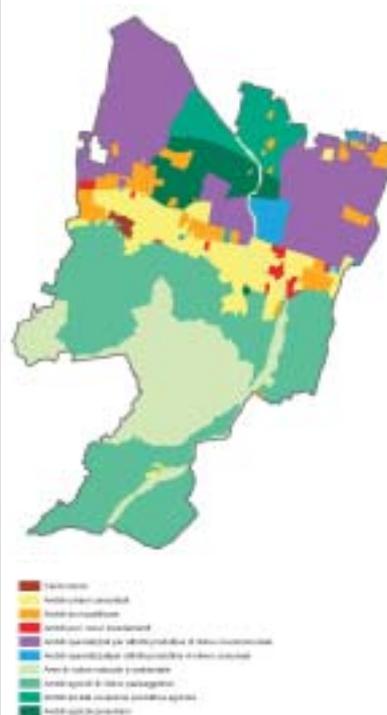
Struttura della cartografia del PSC

Aspetti strutturanti

Macro classificazione del territorio comunale

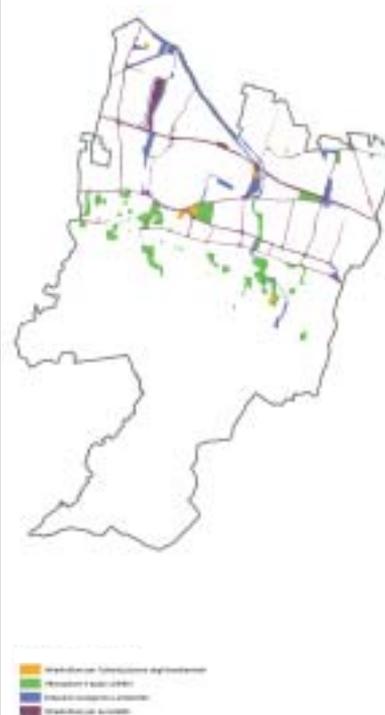


Assetto territoriale



Infrastrutture e servizi per la mobilità

Dotazioni territoriali



Il modello dati è consultabile all'indirizzo:
<http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ERMES/Canali/territorio/urbanistica/>

Il modello dati attualmente in corso di sperimentazione è stato adottato dalla Regione con D.D. n. 2172/2006 ed è frutto delle attività di un gruppo di lavoro di tecnici dei settori territorio e sistemi informativi territoriali di Regione, Province e Comuni rappresentativi.

Le cartografie utilizzate sono state rielaborate dalla Regione Emilia-Romagna e dalla Provincia di Modena sulla base del PSC del Comune di Fiorano Modenese.

Aspetti condizionanti

Vincoli e rispetti

Tutele paesaggistico ambientali

Tutele storico culturali archeologiche

oni globali e governo locale





Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.
Cooperazione col sistema delle Autonomie. Organizzazione